

Christiane De Micheli Schulthess

LA NECROPOLI ROMANA DI MELANO (CANTON TICINO-SVIZZERA)

Primi dati sulla ceramica e riflessione sulla problematica dell'origine dei reperti

Introduzione

Il villaggio di Melano è situato sulla sponda destra del ramo del lago Ceresio che scende verso sud, a ca. 290 m. s. M., nella zona pianeggiante ai piedi delle montagne. La posizione del nucleo del paese sembra corrispondere a quella occupata dall'abitato d'epoca romana, tenendo conto dell'arretramento della linea di costa di allora rispetto a quella attuale.

Nel 1979, durante gli scavi per la costruzione di un'abitazione nel settore centrale dell'odierno villaggio, vennero identificati resti di strutture e una trentina di sepolture, investigate dall'allora Ufficio dei monumenti storici. Queste tombe si aggiungono alle tre rinvenute in circostanze analoghe nel 1957 e situate più a sud-est. La necropoli sembra quindi essersi estesa su almeno 75 m di lunghezza. Vi sono rappresentati due riti: la cremazione secondaria, che interessa la maggior parte delle sepolture, e l'inumazione, che qui sembrerebbe essere stata riservata a bambini o adolescenti.

I corredi funerari sono costituiti perlopiù da oggetti in ceramica, affiancati da utensili in ferro (coltelli, cesoie, uno stilo) o bronzo (aghi-spoletta per la riparazione delle reti da pesca, un amo), da oggetti in vetro (balsamari; elementi da collana) e da alcune monete.

Il confronto dei materiali con esemplari da contesti datati ha permesso di stabilire che essi coprono un arco cronologico compreso fra il secondo quarto del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C.

I materiali ceramici¹

1. La ceramica *fine da mensa*

Questa classe rappresenta a Melano quasi la metà dei materiali ceramici presenti nei corredi tombali. Di essi, due terzi sono costituiti da forme aperte in terra sigillata padana.

Il gruppo numericamente più importante, presente a Melano con almeno dodici esemplari, è costituito dalle *Drag.* 37/32, con funzione di piatto o coppa. Si tratta di una forma largamente attestata soprattutto nel comprensorio del Verbano e nella Lomellina, nell'area circoscritta dai fiumi Sesia, Ticino, Adda e Po², tanto da ipotizzarne la produzione locale³. Rigorosamente anepigrafa, è presente in numerose

varianti determinate dall'inclinazione della parete, dallo spessore e la forma dell'orlo, dalla presenza di una carenatura più o meno pronunciata fra parete e fondo (**fig. 1,1–2**). Appare in contesti dall'età tiberiana fino all'età antonina, con particolare rilevanza durante il periodo claudio-adrianeo⁴. L'esemplare **fig. 1,3** presenta un graffito sull'esterno della parete eseguito dopo la cottura.

Fra le coppe, quelle maggiormente rappresentate sono le *Conspectus* 34⁵ (9 esemplari; **fig. 1,4**), nelle due varianti 34.1 a vasca emisferica e 34.2 a vasca più appiattita, frequentemente attestate dall'età tardo-tiberiana fino alla claudia, più isolatamente fino agli inizi del II sec. d.C. Si tratta di una forma generalmente ben documentata nei contesti di I sec. d.C. Solo un esemplare (**fig. 1,5**) presenta una decorazione sull'orlo verticale, costituita da mascheroni alternati. L'assenza di motivi applicati sull'orlo negli altri esemplari ne indicherebbe una datazione in epoca tardo-tiberiana⁶. Un frammento di parete fortemente combusto reca un graffito, realizzato dopo la cottura, la cui lettura è resa difficile dallo stesso stato di conservazione (**fig. 1,6**). Tre coppe presentano inoltre una serie di solcature più o meno estese al disopra del listello e sull'orlo verticale.

Della forma *Conspectus* 26 sono attestati un esemplare di 26.2 (**fig. 1,7**) e due, molto frammentari, di 26.4. La coppetta **fig. 1,7** presenta le consuete doppie spirali applicate direttamente sotto l'orlo, mentre il resto dell'orlo verticale fino alla carenatura è decorato con una serie di solchi raggruppati in due bande. Essa reca il bollo in *planta pedis* M(...). Lo stato frammentario degli esemplari di *Conspectus* 26.4 permette solo di riconoscere la parete modanata e l'assenza di solcature. Entrambe le sottoforme sono databili nella prima metà del I sec. d.C.

¹ I disegni sono di Nevio Quadri, Ufficio dei Beni Culturali, Bellinzona. Le fotografie sono dell'autrice.

² DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 208.

³ BUTTI RONCHETTI 2005, 49.

⁴ LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, 342; 349; BUTTI RONCHETTI 2005, 49.

⁵ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 207. La forma non è però frequente a Angera, dove sembrano mancare anche altre forme del Servizio III di Haltern (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, 348 e nota 45).

⁶ E. ETTLINGER ET AL., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae* (Bonn 1990) 112.

La forma *Conspectus* 27 è presente con tre esemplari. Uno, riferibile alla sottoforma 27.1, presenta parete liscia. Gli altri due appartengono alla sottoforma 27.2: **fig. 1,8** ha tutta la parte superiore del corpo decorata da solchi; **fig. 1,9** mostra una serie di solchi all'interno, in corrispondenza con la carenatura, e la parte superiore del corpo decorata a rotella. La forma è attestata in età claudio-neroniana.

Pochi e molto frammentari sono i piatti in terra sigillata. Tre possono essere riferiti alla forma *Conspectus* 1.1 (**fig. 1,10–11**) e sono privi di bollo e di qualsiasi decorazione. Si tratta probabilmente di imitazioni più tarde della forma, attestata soprattutto in età augustea ma con attardamenti nell'Italia settentrionale. Un frammento di alto piede ad anello e fondo con fascia a rotella interna (**fig. 1,12**) appartiene forse alla forma *Conspectus* 3 (3.2 o 3.3), databile dalla metà del I sec. d.C.

Due frammenti di orlo appartengono ad altrettante Drag. 31 (**fig. 1,13**), fra le più antiche forme puramente nord-italiche, attestate da età tiberiano-claudia fino ad adrianea⁷.

Gli altri esemplari da mensa a Melano sono ascrivibili alle pareti sottili, rappresentate da coppette e bicchieri.

Quattro delle otto coppette hanno corpo emisferico leggermente appiattito, orlo leggermente introflesso e piede a disco (**fig. 2,1**). Tutte possono essere riferite alla forma DMS⁸ C13.3⁹. La decorazione consiste in solchi sotto l'orlo, sabbia applicata sulla superficie esterna e vernice rosso-arancio, spesso mal conservata. Gli impasti, soffici e polverosi al tatto, sono chiari. Coppe emisferiche o più appiattite a pasta chiara e con tale decorazione appaiono nell'Italia centrale già alla fine del I sec. d.C., divenendo popolari dalla fine del regno di Augusto fino in epoca tiberiana. Nell'Italia settentrionale queste coppe sono attestate dal secondo quarto del I sec. d.C. e si fanno più rare durante la seconda metà del secolo¹⁰. Sena Chiesa¹¹ e Schindler-Kaudelka¹² ipotizzano che gli esemplari rinvenuti nel Norditalia siano prodotti d'esportazione da centri centro-italici o le loro imitazioni da parte di artisti locali.

Due coppette sono del tipo a pasta grigia, soffice, con vernice nera metallica, ed appartengono alla forma DMS C20.2¹³, con corpo leggermente carenato e orlo introflesso. Entrambe sono decorate con solchi sotto l'orlo ed elementi alla barbotine sulla parte superiore del corpo: grappoli d'uva stilizzati la **fig. 2,2**, motivi a ferro di cavallo rivolti in basso alternati a baccelli verticali la **fig. 2,3**. Nell'Italia settentrionale, la decorazione alla barbotine sulla metà superiore del corpo è generalmente accompagnata da quella a rotella sulla metà inferiore¹⁴ e costituisce una delle decorazioni più frequentemente attestate dall'età tiberiana sino alla fine del I sec. d.C. La decorazione della **fig. 2,2**, invece, realizzata esclusivamente alla barbotine è molto più rara in Ticino e nella Lombardia occidentale. Ricci¹⁵ suggerisce una relazione con i centri fra Ravenna e Aquileia, dove però la decorazione appare associata alla rotella.

La coppetta **fig. 2,4** con corpo emisferico schiacciato e orlo introflesso (DMS C10.2) presenta un impasto duro, beige-arancione, ed è decorata con fasce a rotella sul corpo e vernice rossa. Esemplari simili sono noti sia in Ticino che nelle limitrofe Lombardia occidentale e Piemonte orientale¹⁶. Sono attestate in età claudio-flavia.

La coppa **fig. 2,5** è conservata solo per un frammento d'orlo e parete con decorazione a rotella. L'impasto color arancione è molto duro e ben depurato. Si tratta, probabilmente, di un esemplare di DMS C10.4, con corpo emisferico, attestata dall'età flavia a quella adrianea¹⁷.

La coppa **fig. 2,6** ha corpo globulare con piccolo orlo verticale e piede a disco. La forma si avvicina alle DMS C5/6 o BK7, ma gli impasti e le caratteristiche generali sono diversi. L'impasto è nero, duro, abbastanza depurato; la decorazione consiste in baccelli verticali incisi sulla spalla. La tomba da cui proviene può essere datata in età flavio-traiana¹⁸.

Cinque bicchieri appartengono al gruppo delle «ollette puntellate»¹⁹ con corpo ovoidale, orlo leggermente estroflesso e fondo leggermente concavo. Gli impasti sono chiari, beige o beige-arancio, generalmente duri. Tre esemplari presentano tracce di vernice rosso-arancione; altri due non mostrano invece alcun rivestimento. La decorazione consiste in punti applicati alla barbotine sul corpo del vaso, spesso organizzati in righe e file (**fig. 2,7–8**). Sul bicchiere **fig. 2,9** le file di punti si dispongono sulla metà superiore del vaso a formare dei triangoli, costituendo un'eccezione alla normale disposizione. In generale, questo tipo di olletta è molto diffuso nell'area compresa fra il Piemonte orientale, la Lombardia orientale e il Canton Ticino. È attestato nei corredi funerari soprattutto dall'età tiberiana fino alla traiana.

Altri due bicchieri vanno riferiti alle forme DMS BK10.1²⁰ (**fig. 2,10**) e BK12²¹ (**fig. 2,11**), il primo con corpo ovoidale e piede a disco, il secondo con corpo più globulare. Entrambi sono decorati con fasce eseguite a rotella sul corpo. Lo spessore delle pareti li avvicina più alla ceramica comune che alle pareti sottili, ma **fig. 2,10**, d'impasto grigio, presenta anche un rivestimento in vernice nera. Le due forme sono attestate durante la seconda metà del I sec. d.C.

Il bicchiere **fig. 2,12** si presenta invece come una variante della forma DMS BK16²², con parete a doppia curvatura e orlo verticale. L'impasto è duro, beige. L'intera superficie è decorata a rotella. La forma, nelle sue numerose varianti,

⁷ LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, 346 e nota 20.

⁸ DMS = DE MICHELI SCHULTHESS 2003, a cui si fa riferimento per le forme di pareti sottili e ceramica comune.

⁹ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 53–54 e tav. 5 So 69.

¹⁰ Ibid. 145 (anche per ulteriore bibliografia).

¹¹ SENA CHIESA 1985, 407.

¹² E. SCHINDLER-KAUDELKA, Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg (Klagenfurt 1975) 74.

¹³ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 58–59 e tav. 8; per la decorazione di 155.79.218 si veda piuttosto l'esemplare Mo 124 della forma C19.2, ibid. 58; 147–148 e tav. 8.

¹⁴ Ibid. 147–149.

¹⁵ A. RICCI, Ceramica a pareti sottili, 231–357. In: AAVV Atlante delle forme ceramiche II (Roma 1985) 331; decorazioni 198 e 340.

¹⁶ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 52; 146 e tav. 3.

¹⁷ Ibid. 52 e tav. 3. Gli esemplari ticinesi sono però a pasta grigia, soffice, con vernice nera.

¹⁸ A questo stesso periodo appartengono infatti anche gli esemplari di BK7, ibid. 63 e tav. 10.

¹⁹ Forma BK21, ibid. 69 e tavv. 12–13.

²⁰ Ibid. 64–65 e tav. 10.

²¹ Ibid. 65–66 e tav. 11.

²² Ibid. 66–67 e tav. 111, Mu 184.

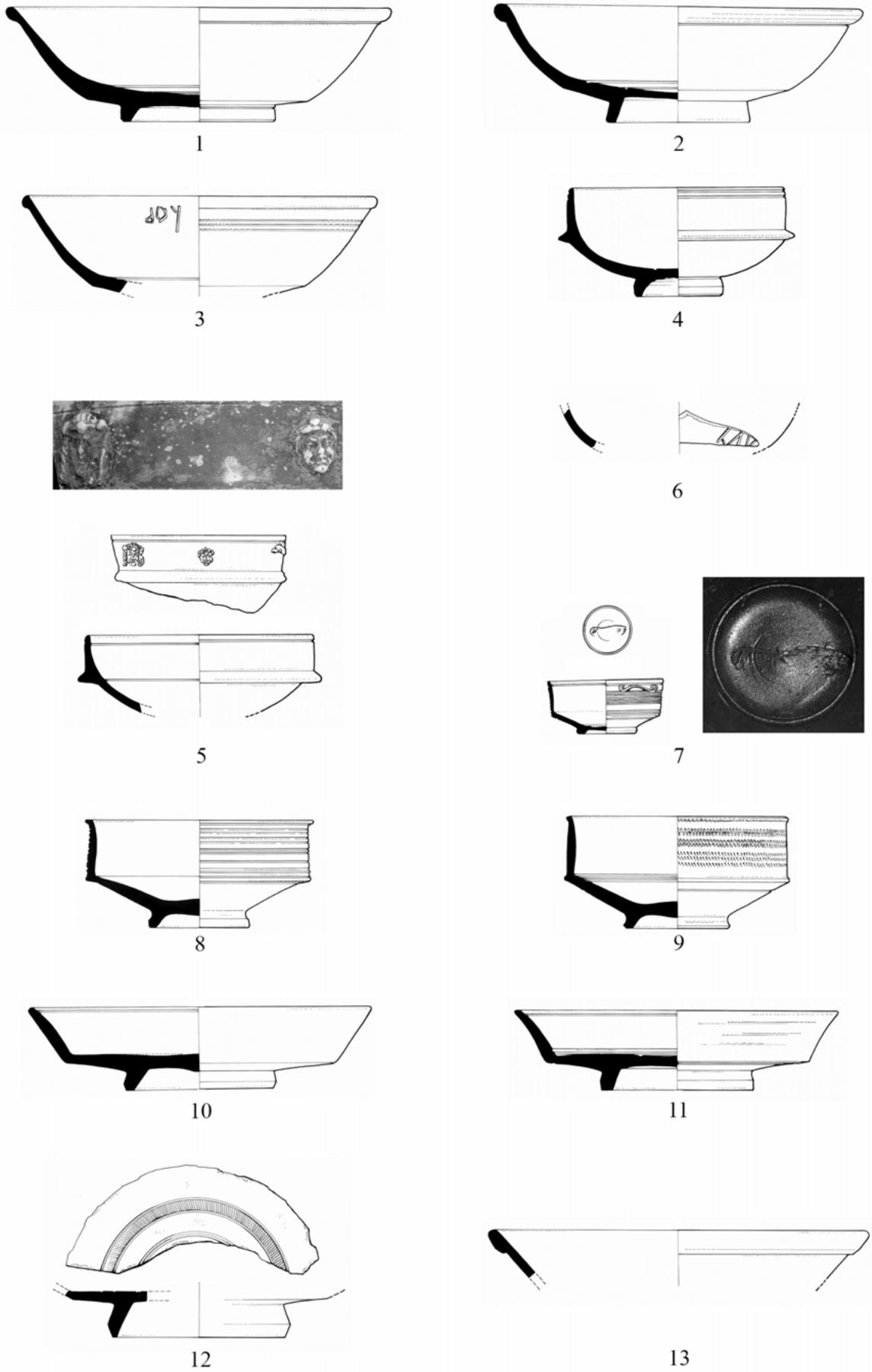


Fig. 1. Melano. Terra sigillata. – Scala 1:3; fotografie 1:1.

appare già alla fine del I sec. a.C., per diventare più frequente durante la metà del I sec. d.C.

2. La ceramica comune

Non si vuole, in questa sede, presentare in modo dettagliato la totalità dei reperti appartenenti a questa classe di materiale. Ci si limiterà, piuttosto, a segnalare quegli oggetti che, nella regione presa in esame, si discostano un po' dalla norma.

Il numero di oggetti in ceramica comune nella necropoli di Melano è di poco superiore a quello della ceramica fine. Vi sono rappresentate principalmente le olpi, del tipo semplice o a collarino, le olle, dei tipi alto e stretto e basso e largo, e le ollette.

Fra le olpi, si distingue il tipo detto «olpe medica» con il corpo biconico e l'alto piede ad anello²³, dall'impasto duro, arancione, liscio a stecca (**fig. 3,1**). Il nome di quest'olpe deriva dal fatto che esemplari simili sono stati rinvenuti associati a bisturi o altri oggetti analoghi²⁴. Quest'associazione non risulta però essere esclusiva o ricorrente. Si tratta comunque di una forma piuttosto rara, altrimenti attestata anche nella zona del Verbano (Ascona, Arona, Castelletto Ticino) e nella Lomellina (Garlasco-Madonna delle Bozsole). I contesti datati da cui provengono esemplari di questa forma sono riferibili al periodo flavio-adrianeo.

Due olpi hanno l'orlo trilobato invece di quello verticale, aggettante o leggermente estroflesso. La prima è riferibile alla forma DMS F27, datata alla fine del II sec. d.C.²⁵; la seconda (**fig. 3,2**), pur non presentando il collarino, alla forma F55²⁶, riferibile al periodo dall'età tiberiana fino alla prima metà del II sec. d.C.

È finora un *unicum* fra i materiali d'epoca romana del Canton Ticino l'anforetta **fig. 3,3** con orlo aggettante, anse ritorte, corpo ovoidale e piede ad anello rinvenuta a Melano. L'impasto è duro, arancione, ben depurato. Si tratta di una forma poco comune, altrimenti attestata, seppur anche sporadicamente, a nord delle Alpi²⁷. Gli altri oggetti di corredo sono riferibili al periodo claudio-neroniano.

Un'altra forma scarsamente attestata in Ticino è l'olla biansata **fig. 3,4** con corpo ovoidale, orlo verticale con incavo interno e anse a nastro impostate su collo e ventre. L'impasto è beige, duro e ben depurato. L'esemplare da Melano, sembra avvicinarsi a uno, frammentario, da Como-Porta Pretoria²⁸. A Melano è associato all'olpe medica.

Fra le olle basse e larghe si segnala la **fig. 3,5** per il grafito sulla parete, eseguito dopo la cottura. La **fig. 3,6** dal corpo globulare, carenato sulla spalla, orlo fortemente inclinato verso l'interno e fondo leggermente convesso è rara nell'area presa in esame e richiama, nella forma generale, a olle grezze di tradizione celtica. L'impasto è duro, rosso-mattone, con abbondanti inclusi di mica e sabbia.

Fra le ollette, si distinguono tre esemplari dal corpo globulare-ovoidale, orlo quasi indistinto e fondo leggermente convesso (**fig. 3,7**). Gli impasti sono scuri, duri, con inclusi di mica e sabbia da medi ad abbondanti.

3. Le lucerne

Le lucerne sono scarsamente rappresentate nei corredi tombali del Canton Ticino²⁹. Le circa 400 tombe con corredo dell'area del Locarnese ne hanno, infatti, restituito non più di una decina³⁰, mentre necropoli situate più a meridione nello stesso comprensorio del Verbano si sono rivelate ricche di questi materiali³¹. Risultano quindi rilevanti i tre esemplari rinvenuti a Melano.

La **fig. 4,1** è una lucerna a volute con becco angolare, riferibile alla variante Loeschcke IC, con il becco ampio e ad angolo molto ottuso. Il serbatoio poggia su una base piana definita da una linea incisa. Il disco, delimitato da solcature, riproduce la figura del cacciatore Atteone sbranato dal suo cane. L'impasto è duro e ben depurato, color beige-arancione, con vernice rosso-arancio. Ritenute di fabbrica italo-settentrionale e prodotte a partire dalla seconda metà del I sec. d.C., queste lucerne appaiono frequentemente anche in area adriatica e transalpina soprattutto in età traianeo-antonina³².

La **fig. 4,2** con becco angolare a volute, disco e fondo piatto è una variante della lucerna precedente. Realizzata con una matrice ormai esaurita, è però quasi impossibile definire i dettagli delle singole parti ed identificare l'eventuale motivo che ne decorava il disco. L'impasto è duro, arancione; non presenta tracce di vernice.

La **fig. 4,3** presenta un ampio disco, becco dall'estremità rettilinea e base piatta. Può essere ascritto al tipo II della Leibundgut, che lo definisce il primo esempio di *Bildlampe* romana³³. Questo tipo di lucerna sembra apparire durante la seconda metà del I sec. a.C., ma esaurirsi già in epoca augustea, per far posto alla lucerna a disco con becco angolare. L'esemplare da Melano è molto frammentario; non sembra però recasse alcuna decorazione sul disco. L'impasto è beige, ben depurato e polveroso al tatto.

Riflessione sulla problematica dell'origine dei reperti

Se lo studio di una necropoli non permette direttamente di individuare e studiare i centri di produzione perché, generalmente, in essa non sono presenti delle strutture produttive

²³ Forma F7, *ibid.* 113 e tav. 65.

²⁴ P. A. DONATI ET AL., Ascona. La necropoli romana (Bellinzona 1987) 48. Si tratta dell'olpe no. 658 del Museo di Bergamo, proveniente dalla «Tomba del Chirurgo» di Lovere.

²⁵ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 120–121 e tav. 76.

²⁶ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 130 e tav. 95.

²⁷ E. EITTLINGER/CH. SIMONETT, *Römische Keramik aus dem Schutthügel von Vindonissa* (Basel 1952) 86 no. 554 e tav. 24. Si veda inoltre M. H. SANTROT/J. SANTROT, *Céramiques communes d'Aquitaine* (Paris 1979) 194, *Forme 448*, anche se con orlo e collo diversi.

²⁸ MEDICI-NOBILE 2005, 71–72.

²⁹ P. A. DONATI ET AL., Locarno. La necropoli romana di Solduno (Bellinzona 1988) 35–36.

³⁰ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 17.

³¹ Si pensi, ad esempio, alla necropoli di Angera, con ritrovamenti numericamente importanti e tipologicamente variati (SPAGNOLO 1985, 487–489).

³² SPAGNOLO 1985, 496 e nota 49.

³³ A. LEIBUNDGUT, *Die römischen Lampen in der Schweiz. Eine kultur- und handelsgeschichtliche Studie* (Bern 1977) 16–17.

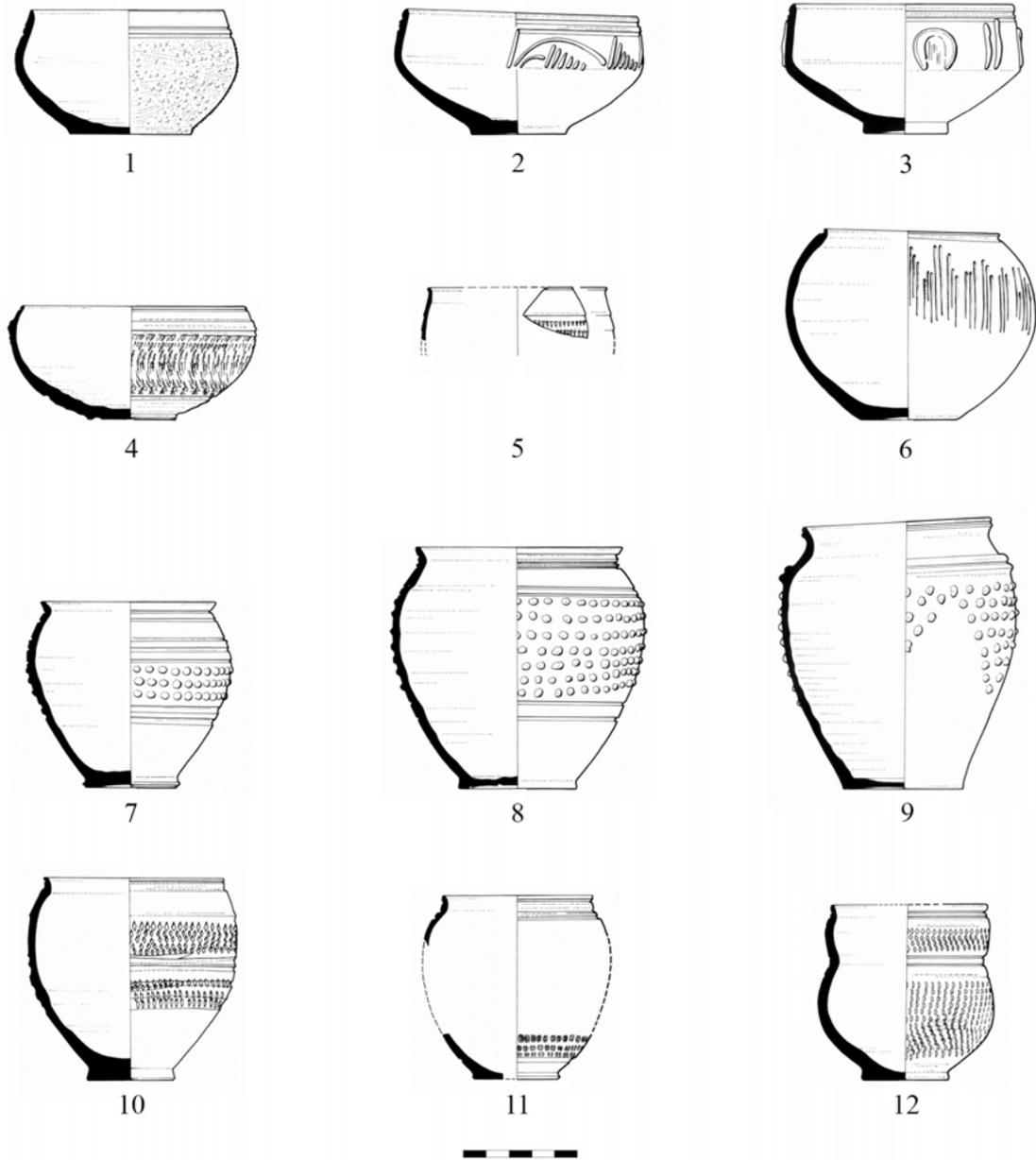


Fig. 2. Melano. Pareti sottili. – Scala 1:3.

ve, i materiali che ne costituiscono i corredi funerari mantengono intatto il loro potenziale di informazioni.

La classe di materiali scelta per la discussione è la ceramica, per la sua varietà tipologica e morfologica e per la frequente e spesso abbondante presenza nei corredi funerari. Le numerose varianti di una forma, in particolare nella ceramica comune, la loro distribuzione e le eventuali decorazioni a essa associate, evidenziano il problema della loro attribuzione a specifici centri di produzione, soprattutto in assenza di fornaci o di elementi che riconducano con certezza a esse. La mancanza di questi elementi nella zona presa in esame e l'assenza di evidenza di produzioni locali nella letteratura, rende difficile identificare classi locali e d'importazione. Va inoltre rilevata la presenza nell'area di giacimenti morenici che fornivano la materia prima per alimentare fornaci anche di piccole dimensioni, spesso riferibili a un uso privato³⁴.

Tre sono quindi i principali tipi di approccio adottati per l'identificazione di produzioni locali.

Il **confronto morfo-tipologico** considera criteri quali il numero dei reperti, la frequenza di alcune forme o tipi di decorazione, la loro presenza limitata a certe zone e la relativa assenza in altre, la frequenza di certi impasti. Le metodologie basate su raggruppamenti, che si riferiscono unicamente a criteri morfologici, devono tenere però conto anche dell'aspetto relativo alle impressioni personali e agli interventi soggettivi dei diversi autori. La fase successiva si basa sulla procedura del confronto morfologico fra i materiali recuperati nei diversi siti, che contribuisce solo a definire tendenze morfo-tipologiche emergenti in determinati periodi di tempo, in più aree geografiche. Oppure, nei casi più fortunati, fornisce la traccia di una possibile presenza in siti anche lontani fra loro, di vasellame ceramico con la stessa origine, senza però indicare necessariamente e chiaramente quale sia il luogo d'origine dei tali materiali³⁵. Questa classificazione, inoltre, non prende in considerazione informazioni riguardanti il tipo d'impasto o le tecniche di lavorazione, elementi fondamentali per stabilire un'effettiva somiglianza o dissomiglianza fra due recipienti.

L'**analisi delle caratteristiche macro- e microscopiche degli impasti** rappresenta un'evoluzione rispetto all'analisi morfo-tipologica. Il problema dell'attribuzione a un'area di produzione si presenta quando gli impasti non sono chiaramente distinguibili gli uni dagli altri o presentano una certa eterogeneità, all'analisi micro- e macroscopica, negli inclusi. Un approccio che si concentra sugli impasti è quindi veramente efficace solo se prende in considerazione la materia stessa e le sue caratteristiche chimiche, mineralogiche e fisiche (lavorazione, cottura, ecc.). Studi archeometrici hanno dimostrato che su un sito possono essere presenti anche recipienti funzionali, da fuoco e da mensa, d'aspetto rozzo, importati da centri produttori esterni come oggetti del commercio di lungo, medio e corto raggio³⁶. A meno che nel sito considerato non siano state rinvenute tracce di impianti produttivi, è quindi estremamente difficile riconoscere come locale un gruppo ceramico e definirne i confini con precisione. La ceramica comune, è spesso molto eterogenea e difficilmente inquadrabile, sia dal punto di vista tipologico che degli impasti, in un orizzonte solo

locale o regionale. Minime variazioni d'impasto e tecnologia non sono spesso sufficienti per l'attribuzione di oggetti a officine diverse. La scelta e la preparazione dell'argilla, e la successiva lavorazione fino al prodotto finito non sono un fatto casuale, ma un processo complesso cui concorrono fattori tecnologici e culturali. L'analisi di sicuri scarti di fornace potrebbe permettere almeno la definizione di un «gruppo di riferimento» per realizzare una sorta di «carta d'identità» mineralogica e chimica della produzione locale. In assenza di sicuri scarti di fornace, le analisi andrebbero almeno indirizzate alla creazione di «gruppi compositivi»³⁷, il cui uso richiede poi una certa cautela in quanto non si può escludere che i reperti che ne fanno parte siano stati importanti nel luogo di rinvenimento e non prodotti localmente. In entrambi i casi si andrebbero a costituire delle banche-dati regionali, in cui conservare campioni dei manufatti di cui si conosce il luogo di produzione o quelli che hanno caratteristiche simili. La creazione di una «tipologia interna» relativa alle caratteristiche chimiche e fisiche degli oggetti assume particolare importanza soprattutto nel caso della ceramica comune, perché gli impasti hanno un peso ancor più determinante rispetto alle altre ceramiche dal momento che costituiscono l'unica indicazione per identificare le aree di produzione. In assenza di strutture produttive o dei relativi scarti, analisi comparative possono essere condotte sui reperti stessi e sui depositi d'argilla, tenendo conto però del fatto che nelle zone in cui l'azione dei ghiacciai ha prodotto un rimescolamento degli elementi petrografici nei depositi non sempre queste analisi possono portare ai risultati auspicati. In Ticino, e nelle limitrofe Lombardia e Piemonte, numerosi depositi d'argilla, creatisi con il progressivo abbassamento del livello dei laghi o nelle morene dei ghiacciai, sono distribuiti su tutto il territorio. La quantità di ceramica nell'uso quotidiano e nella pratica funeraria suggerisce la presenza di piccole manifatture locali accanto a centri di dimensioni maggiori. Soprattutto nel caso della ceramica comune, inoltre, a prescindere dal suo gran numero, questi oggetti possono essere divisi in molte forme e sottoforme, spesso rappresentate da pochi esemplari. Restano quindi anche le incognite circa l'esistenza di centri di produzione, in cui lavoravano molti diversi artigiani³⁸, e sull'ipotizzabile presenza di fornaci minori, impiegate solo in modo sporadico quando necessario.

Purtroppo, contrariamente a quanto accade in alcuni Paesi, in Svizzera e in Italia l'archeometria come interdisciplina non è ancora ben strutturata³⁹. Considerata spesso a metà strada fra discipline storiche, per i problemi sollevati, e quelle scientifiche, per l'approccio adottato per risolverli, mancano ancora di un solido sistema di finanziamento ed effettivi posti disponibili in seno a università e istituzioni

³⁴ F. BUTTI RONCHETTI, Artigianato 'della terra' tra Verbano e Lario. *Zeitschr. Schweizer. Arch. u. Kunstgesch.* 65, 2008, 105–108.

³⁵ OLCESE 1993, 61.

³⁶ *Ibid.* 44 ss.

³⁷ OLCESE 1993, 63; G. OLCESE/G. SCHNEIDER, Analisi di laboratorio sulle ceramiche provenienti da S. Giulia. In: BROGIOLO 1999, 221–230.

³⁸ Si veda anche S. MASSA/B. PORTULANO, La ceramica comune. In: BROGIOLO 1999, 143–173 in part. 144–145.

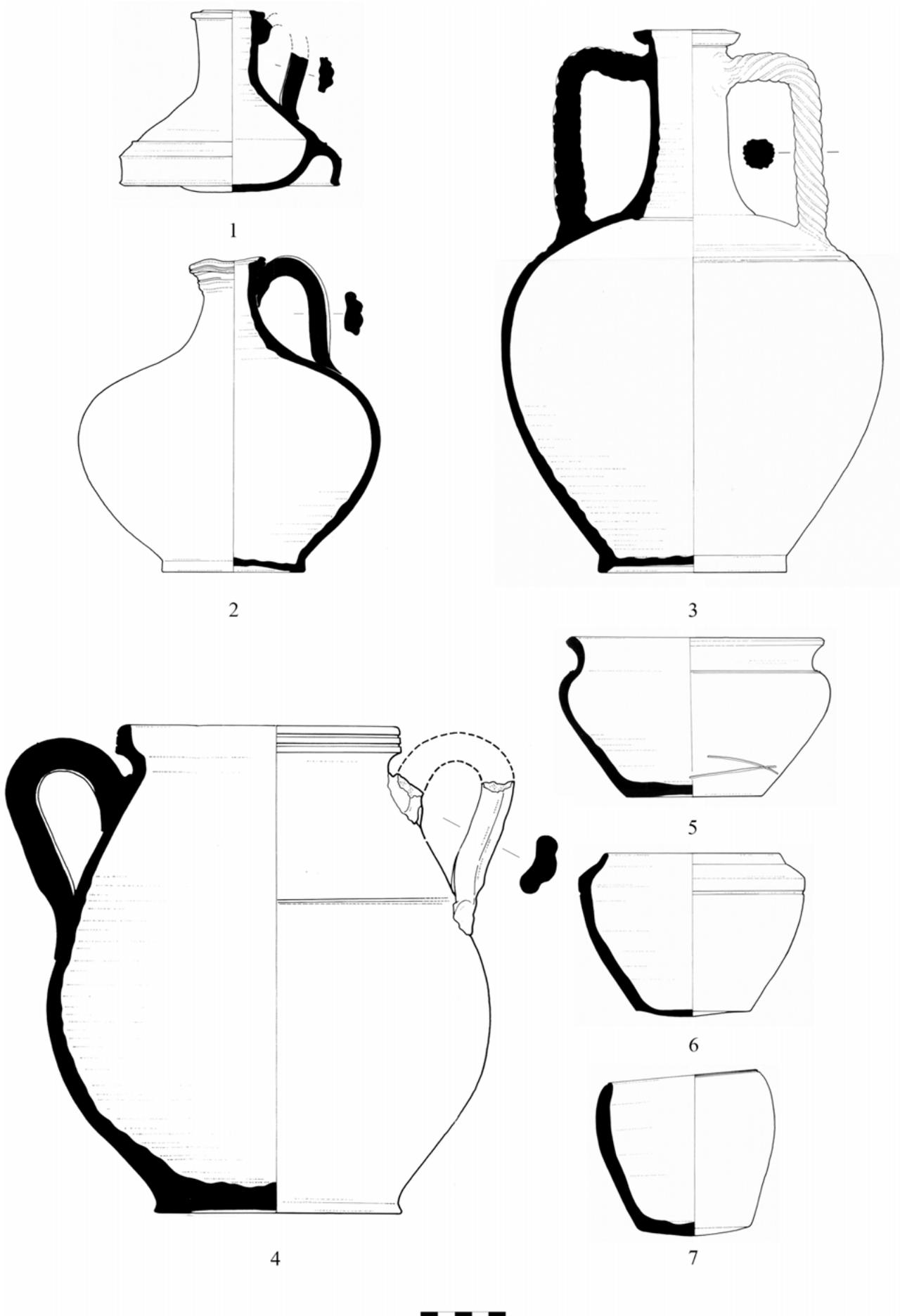


Fig. 3. Melano. Ceramica comune. – Scala 1:3.

a esse collegate. In Svizzera, le opportunità di seguire un corso di archeometria durante gli studi di archeologia sono limitate. Inoltre, se esistono gruppi di lavoro che si occupano di archeometria, ciò è generalmente dovuto all'iniziativa personale di uno o più ricercatori. La ricerca archeometrica è quindi strettamente legata a queste persone, senza essere istituzionalizzata, e quindi è priva di ogni garanzia di continuità. La mancanza di fondi e di un futuro per i giovani ricercatori rallentano ulteriormente la realizzazione di banche-dati regionali, in grado di contribuire efficacemente alla ricerca.

L'analisi archeometrica dei reperti ceramici al solo fine di determinarne l'origine è oggi assolutamente riduttiva⁴⁰. Il terzo tipo di approccio si incentra quindi sullo **studio dei circuiti commerciali**. Se esso non permette direttamente di ascrivere una produzione a un'area ben definita, esso consente però di circoscrivere un ambito più ampio, all'interno del quale «si muovono» gli oggetti presi in esame. Tale discorso deve tenere conto di tutte le classi di materiale, includendo quindi non solo i reperti come la ceramica, il vetro, i metalli, ecc., ma anche i materiali da costruzione e le risorse naturali. Essi, nel loro insieme, vanno a comporre un più completo quadro di riferimento economico e culturale⁴¹.

Salvo qualche isolata eccezione, la ceramica romana rinvenuta nel Canton Ticino non è finora stata sottoposta ad alcun tipo d'analisi archeometrica. Un'analisi morfologica e tipologica, unitamente ad un'osservazione macroscopica degli impasti, sembra evidenziare elementi di confronto soprattutto nell'area compresa fra i fiumi Sesia, Po e Adda, mentre i prodotti centro-italici o nord-alpini sono rari⁴². Il ruolo del Po e dei suoi affluenti, e dei laghi insubrici che fungevano da elemento di raccordo fra la pianura padana e le zone prealpine, sono già evidenziati da Plinio⁴³ e da Strabone⁴⁴. L'impiego di materiali da costruzione d'origine prealpina come la pietra o il legno lungo tutto il corso del Po fino all'Adriatico⁴⁵ testimoniano l'ampiezza dei circuiti commerciali che dovevano sicuramente interessare anche i diversi tipi di reperti.

³⁹ OLCESE 1994, 89–91; M. MAGGETTI, Is there still a Future for Archaeometry at Universities? In: Olcese 1994, 15–22; MANNONI 1994, 11–15.

⁴⁰ BROGIOLO 1999, 18; MANNONI 1994, 11–13.

⁴¹ BROGIOLO 1999, 19.

⁴² DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 197 ss.; 205 ss.

⁴³ Nat. Hist. 3,118; 3,123.

⁴⁴ Geographia 5,1,11.

⁴⁵ PLINIO, Nat. Hist. 16,18,41; 19,43; VITRUVIO, De Architectura 2,9,16.

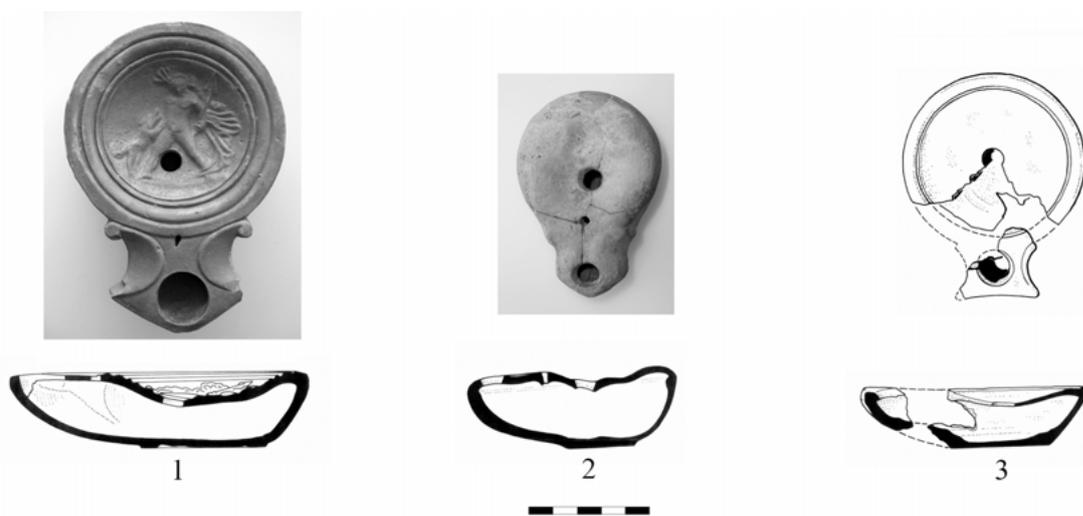


Fig. 4. Melano. Lucerne. – Scala 1:3.

Bibliografia

- BROGIOLO 1999 G. P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali* (Firenze 1999).
- BUTTI RONCHETTI 2005 F. BUTTI RONCHETTI, *Terra sigillata*. In: I. Nobile De Agostini (a cura di), *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria* (Como 2005) 47–53.
- DE MICHELI SCHULTHESS 2003 CH. DE MICHELI SCHULTHESS, *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland)*. BAR Internat. Ser. 1129 (Oxford 2003).
- MANNONI 1994 T. MANNONI, *Problemi archeometrici sulla circolazione della ceramica romana*. In: OLCESE 1994, 11–14.
- MEDICI/NOBILE 2005 T. MEDICI/I. NOBILE DE AGOSTINI, *Ceramica comune*. In: I. Nobile de Agostini (a cura di), *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria* (Como 2005) 61–102.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985 M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Terra sigillata*. In: G. Sena Chiesa/M. P. Lavizzari Pedrazzini (a cura di), *Angera romana. Scavi della necropoli 1970–1979* (Roma 1985) 341–371.
- OLCESE 1993 G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine* (Firenze 1993).
- OLCESE 1994 G. OLCESE, *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi* (Firenze 1994).
- SENA CHIESA 1985 M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Ceramica a pareti sottili*. In: G. Sena Chiesa/M. P. Lavizzari Pedrazzini (a cura di), *Angera romana. Scavi della necropoli 1970–1979* (Roma 1985) 389–426.
- SPAGNOLO 1985 G. SPAGNOLO, *Lucerne*. In: G. Sena Chiesa/M. P. Lavizzari Pedrazzini (a cura di), *Angera romana. Scavi della necropoli 1970–1979* (Roma 1985) 487–518.

